

LA GYNEVERA DE LE CLARE DONNE DI GIOVANNI  
SABADINO DEGLI ARIENTI: UN PRIMO APPROCCIO<sup>1</sup>  
*Giovanni Sabadino degli Arienti's Gynevera de le clare donne:  
a Preliminary Study*

Francisco José RODRÍGUEZ-MESA  
Universidad de Córdoba

Fecha final de recepción: 15 de abril de 2020  
Fecha de aceptación definitiva: 1 de octubre de 2020

RIASSUNTO: Tra il 1489-1490, durante il periodo al servizio della famiglia Bentivoglio, Giovanni Sabadino degli Arienti scrisse la *Gynevera de le clare donne*, un catalogo contenente trentatré vite di donne esemplari dedicato a Ginevra Sforza Bentivoglio, moglie di Giovanni II. Nonostante la sua originalità, quest'opera non ha goduto di un grande interesse da parte della critica fino ai giorni nostri. In questo contributo ci proponiamo di offrire una descrizione generale dell'opera, sottolineando i principali tratti per cui si potrebbe dire originale all'interno del genere di appartenenza.

Parole chiave: Giovanni Sabadino degli Arienti; *Gynevera de le clare donne*; *Querelle des femmes*; Ginevra Sforza Bentivoglio.

ABSTRACT: Around 1489-1490, during the period at the service of the house of Bentivoglio, Giovanni Sabadino degli Arienti wrote the *Gynevera de le Clare Donne*, a catalogue containing thirty-three lives of exemplary women for Ginevra Sforza Bentivoglio, Giovanni II's wife and counsellor. Despite its originality, this work has been poorly studied until the present. This article aims to offer a general description of the work, stressing the main features for which it should be considered original.

<sup>1</sup> Questa ricerca è risultato del Progetto «Men for Women. Voces Masculinas en la Querella de las Mujeres» (PID2019-104004GB-I00), *Ministerio de Economía y Competitividad*.

Keywords: Giovanni Sabadino degli Arienti; *Gynevera de le Clare Donne*; *Querelle des Femmes*; Ginevra Sforza Bentivoglio.

## 1. LA *GYNEVERA DE LE CLARE DONNE*

È ben noto che, dietro la scia del *De mulieribus claris* di Boccaccio, sorge nel Quattrocento italiano una proficua corrente di autori che si pronunciano nella cosiddetta *Querelle des femmes* con un atteggiamento filogino materializzato in opere contenenti cataloghi di biografie muliebri illustri.

Sebbene la qualità degli imitatori del certaldese non sempre sia da lodare, è però encomiabile la fortuna che alcuni di questi testi ebbero tra il Quattrocento e il Cinquecento nella penisola italiana, come dimostra Kolsky (2003: 175-179). Tuttavia, molte di queste opere continuano ad essere ancora oggi, se non completamente sconosciute, certamente poco note.

Con lo scopo di sottrarre uno di questi titoli dall'oblio a cui è stato condannato per secoli, ci proponiamo di presentare in queste pagine una breve descrizione di una di queste sillogi, la *Gynevera de le clare donne*, composta circa nel 1489-1490 da Giovanni Sabadino degli Arienti e dedicata a Ginevra Sforza, moglie di Giovanni II Bentivoglio, presso la cui corte bolognese lavorava l'autore.

## 2. CODICI E EDIZIONI

Il testo della *Gynevera* è stato tramandato, con poche modifiche, da due codici autografi.

Il primo di essi, custodito presso l'Archivio di Stato di Bologna (Codd. Miniati, n. 46), è composto da 138 carte di grandezza mm. 305x203 mm. Il testo finisce nel recto della carta 135, per cui il resto del codice (carte 135v.-138) è bianco. Ricci e Bacchi della Lega forniscono una descrizione molto dettagliata di questo codice, riccamente ornamentato, e di certi suoi particolari (in Arienti, 1888: xli-xlvi). Il principale problema che presenta questo manoscritto è il precario stato di conservazione di certi passaggi.

L'altro codice contenente l'opera si trova nella Biblioteca Palatina di Parma (ms. 1295 del Fondo Parmense). Al contrario del manoscritto bolognese, questo codice è meno ricco, ma lo stato di conservazione è migliore. È formato da 160 carte di mm. 307x206 mm, tra le quali solo il verso dell'ultima carta (160v.) è bianco<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Anche Ricci e Bacchi della Lega offrono una descrizione di questo codice (Arienti, 1888: xlvi-liii). Tuttavia, nella conclusione allo studio preliminare della loro edizione della *Gynevera* (Arienti, 1888: lviii) denunciano i problemi burocratici che ebbero per la consultazione di questo manoscritto fino al punto che, secondo la loro testimonianza, non riuscirono ad adoperarlo. Quindi, la descrizione da loro fornita è da accettare con più cautela rispetto a quella del codice bolognese, sul quale si basa la loro edizione.

Sono anche pervenute altre tre copie manoscritte dell'opera, ognuna di loro risalente a un secolo diverso: ce n'è una seicentesca presso la Biblioteca Comunale Federiciana di Fano (n. 49); un'altra di A. M. Mazzoni, contenente numerosi errori, datata 1794 (Biblioteca Comunale di Bologna, B 3147); e un'ultima, dell'Ottocento, conservata alla Biblioteca Casanatense di Roma accanto al *De civica salute* (ms. 3622).

Il testo dell'opera è stato pubblicato una volta sola, nel 1888, a cura di Corrado Ricci e Alberto Bacchi della Lega. Questo volume, facente parte della collana «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII», fu pubblicato a Bologna da Romagnoli-Dall'Acqua in un'edizione di soli 202 esemplari numerati. Un'edizione facsimilare di quest'opera vide la luce nel 1969 nella casa editrice bolognese Commissione per i testi di lingua.

### 3. DESCRIZIONE DELL'OPERA

La *Gynevera* è divisa in 35 capitoli, all'inizio di ognuno dei quali i codici mostrano un paratesto con il titolo. Tra questi, il primo è una dedica e lode a Ginevra Sforza, che include una sorta di riassunto della sua vita, soprattutto dal momento in cui sposò Giovanni Bentivoglio. L'ultimo capitolo consiste in una «Instructione de l'opera, che se presenti a la mia excelsa Madonna, dove debbe stare perpetuamente» (Arienti, 1888: 379). Tra entrambe le sezioni si trovano, dunque, i 33 capitoli restanti, dedicati ognuno di loro alla vita di una donna celebre e virtuosa<sup>3</sup>.

Nella scelta delle sue protagoniste, Sabadino preferisce quelle di tempi recenti (una trentina dei suoi personaggi lo sono) in modo che la loro esistenza sia ancora viva nel ricordo, specialmente in quello del pubblico cortigiano a cui l'opera è indirizzata.

Forse proprio per la freschezza di questo ricordo nella mente degli eventuali lettori, l'Arienti è molto cauto quando deve narrare episodi loschi della vita delle sue protagoniste, componendo molto spesso biografie nelle quali si esaltano sempre le stesse identiche virtù, rendendo a volte difficile distinguere i personaggi fra di loro.

Quest'omogeneità nell'operare è anche riscontrabile nella tecnica narrativa che l'autore segue nelle vite. Per lo più, le biografie ripetono lo stesso schema base, a cui si aggiungono alcune modifiche a seconda di quanto diretta fosse la conoscenza dell'Arienti del personaggio la cui vita narra. Gli elementi che conformano questo schema base sono:

<sup>3</sup> L'edizione di Ricci e Bacchi della Lega contiene due errori nella numerazione dei capitoli, poiché ripete due volte la numerazione 9 – applicata sia al capitolo nono, «De Zoanna secunda duchessa di Austria» (Arienti: 1888: 81), sia al decimo (numerato come 9<sup>2</sup>), «De Isabella regina consorte del Re Rainero» (Arienti: 1888: 92) – e 10 – ripetuta nelle vite undicesima, «De Janna polcella gaya de Franza» (Arienti, 1888: 100) e dodicesima (numerata 10<sup>2</sup>), «De Zanna di Bentivogli bolognese» (Arienti, 1888: 114). Forse, non rendendosi conto di quest'anomalia, Chandler, in una delle poche descrizioni della *Gynevera*, afferma che «alla dedica seguono trentadue biografie» (1981: 223).

1. Nome della donna.
2. Cenno sulla nascita.
3. Famiglia a cui appartenne.
4. Descrizione dell'aspetto fisico e del carattere.
5. Notizie sulla sua vita.
6. Descrizione della morte.
7. Digressione moraleggiante per enfatizzare le virtù.
8. Allusione al ginepro.

Giustamente, in quei casi in cui Sabadino aveva avuto modo di conoscere la donna protagonista della narrazione, i dati forniti sull'aspetto, il carattere, la vita e la morte di quest'ultima sono arricchiti con un preziosismo che rompe con la monotonia imperante nelle vite, trasformando l'opera in un resoconto di aneddoti e dati vari che contribuiscono ad umanizzare la natura ideale dei personaggi. Così, l'autore ci racconta, ad esempio, la pazienza con cui Paola Gonzaga sopportasse i dolori causati dalla gobba (frequente tra i Gonzaga), il disgusto che Ippolita Sforza provasse ogni volta che vedeva sputare una donna o la bravura di Costanza Strozzi Gonzaga nel ricamare.

Ma se c'è un elemento originale nella costruzione delle biografie della *Gynevera* che, d'altronde, contribuisce ulteriormente all'unità dell'opera, è la chiusura di ogni vita. Nel passaggio finale di ognuno dei 33 capitoli centrali l'autore allude a una diversa qualità del ginepro – sorta di *senhal* dietro il quale si cela il nome della dedicataria – che mette in rapporto con la vita appena narrata. L'autore, tramite la propria opera, sembra voler narrare il germogliare e la crescita di un ginepro, nel quale ogni ramo incarnerebbe una delle donne protagoniste, che crescerebbe partendo dal tronco centrale dell'albero stesso. Vale a dire, il ginepro, rappresentazione di Ginevra, è il tronco che mantiene radicato a terra e grazie al quale i rami si possono alimentare e continuare a crescere accogliendo vita sotto l'ombra che producono.

Questa metafora può essere osservata nelle prime vite. In quella dedicata a Teodolinda di Baviera, che apre la silloge, l'Arienti spiega che «la *Gynevera* [è un']opera recodata per ornare bene de fronde del nostro amato Gynevero, che tanto letifica per sua virtù ciascuno» (Arienti, 1888: 16), mentre in quella di Picciola Piatessi, seconda protagonista, aggiunge «per curare la sua memoria resti cum virtuosa fama insieme cum l'altre clare donne a l'ombra del nostro pudico Gynevero, che onora ciascuno che lo contempla et mira» (Arienti, 1888: 24-25).

Rispetto alle fonti adoperate da Sabadino per la costruzione di ogni vita, come Chandler osservò (1981: 227) si possono individuare quattro procedure diverse, a seconda del rapporto tra l'autore e la protagonista di ogni capitolo: l'esperienza personale, le informazioni ottenute da altre persone, i documenti pubblici e le opere letterarie.

Per documentarsi sui personaggi più lontani, soprattutto in termini cronologici, l'Arienti utilizza fundamentalmente opere letterarie, come si può osservare nella vita

di Teodolinda di Baviera<sup>4</sup>. Anche l'utilizzo di documenti pubblici fu di estrema utilità per la composizione delle biografie di quei personaggi di cui Sabadino non poté avere una testimonianza diretta. In questo senso, bisogna ricordare che un numero relativamente proficuo delle protagoniste proviene dalla città di Bologna, il che si può spiegare con il fatto che, per l'autore, fosse più facile la documentazione per la composizione di queste vite tramite la consultazione degli archivi locali, ai quali avrebbe avuto accesso libero grazie ai vincoli con la corte bentivogliesca<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda i personaggi più vicini cronologicamente all'epoca della stesura dell'opera, Sabadino adopera informazioni proprie o altre fornitegli direttamente da conoscenti che ebbero a che fare con i personaggi stessi o con cerchi a loro ristretti<sup>6</sup>. Bisogna ricordare che i diversi incarichi che l'autore occupò all'interno della corte bolognese e, soprattutto, il suo ruolo di segretario del conte Andrea gli procurarono una rete di conoscenze abbastanza fitta in tutta la penisola italiana tramite la quale ebbe occasione di entrare in contatto sia con quelle donne che poi sarebbero divenute le sue protagoniste, sia con altri cortigiani al loro servizio.

Qualitativamente, c'è da dire che, come accennato prima, sono proprio queste vite quelle parti della *Gynevera* in cui la narrazione scorre in maniera più fluida e che risultano più amene al lettore, poiché i particolari forniti dall'autore risultano in una procedura narrativa che, in non poche occasioni, sembra allontanarsi dallo scopo didattico e moraleggiante per confluire con i modi delle novelle che Sabadino aveva già adoperato ne *Le Porrettane*.

Ma la principale particolarità della *Gynevera*, per quanto riguarda l'elenco delle protagoniste della silloge, si evidenzia verso la chiusura dell'opera ed è una conseguenza diretta dell'inclusione di personaggi di cui l'Arienti ebbe conoscenza stretta; anzi, si potrebbe perfino dire che è il risultato della radicalizzazione dello sfruttamento di questa fonte. In effetti, nella vita 32, l'autore sceglie come protagonista «Francesca Bruna de li Arienti, bolognese» (1888: 361), vale a dire, sua propria moglie, morta nel 1487. Tuttavia, questo capitolo non costituisce un fenomeno isolato poiché, nella vita 33 e ultima prima della chiusura della raccolta, Sabadino parla «De quella che al presente el bel nome si tace» (1888: 371), un'anonima donna il cui nome nasconde ma che, grazie alle tracce fornite nel capitolo, è stata identificata con Camilla Bruni, sorella della moglie.

Finiti i riferimenti alla propria famiglia, l'Arienti chiude l'opera con una «licenza», come la chiamarono Ricci e Bacchi della Lega (Arienti, 1888: xxx), nella quale

<sup>4</sup> Come osservò Chandler (1981: 228) questa biografia ha una particolarità perché, nonostante Sabadino citi come fonte adoperata «le Epistole del divo Gregorio» (1888: 10), i dati forniti coincidono in maniera quasi piena con quelli offerti dal *Supplementum chronicorum* di Foresti, pubblicato a Brescia nel 1485.

<sup>5</sup> Si vedano, a questi effetti, le vite dedicate a Picciola Piatessi (2), Teodora dei Rodaldi (4), Francesca Venusta da Polenta (6) o Giovanna Bentivoglio (11).

<sup>6</sup> Questo è, ad esempio, il caso della vita di Giovanna d'Arco, di cui ebbe notizie grazie al carteggio mantenuto con il viaggiatore fiorentino Benedetto Dei (cfr. Roediger, 1889).

chiede il libro di andare a trovare Ginevra al palazzo di Belpoggio e approfitta per includere un lungo elenco di nobildonne dell'epoca che considera degne di lode per diversi motivi. La rassegna a queste gentildonne è portata a termine seguendo una struttura tripartita secondo la quale si parla prima delle donne bolognesi, poi di altre donne italiane e, infine, si nominano due donne d'oltralpe: Anna, figlia del re Luigi di Francia, e Isabella di Castiglia.

#### 4. STATO DELLA QUESTIONE

Sebbene le particolarità sia rispetto alla struttura sia rispetto al contenuto dell'opera siano numerose, gli studi dedicati alla *Gynevera* fino ai nostri giorni sono stati quasi inesistenti. I pochi autori che hanno consacrato una parte dei loro lavori alla raccolta non si sono occupati della silloge in maniera centrale, limitandosi – tranne rarissime eccezioni – ad abbozzarne qualche caratteristica mentre discorrevano sui cataloghi muliebri del Quattrocento o sulla figura di Sabadino nella vita cortigiana.

Un certo numero di articoli o di piccoli studi sulla silloge sorse a fine Ottocento a seguito della pubblicazione dell'edizione a cura di Ricci e Bacchi della Lega, tra i quali spiccano Dallari (1888) e Renier (1888).

Tra le opere recenti in cui si cita la *Gynevera*, ma senza approfondirne l'analisi si trovano James (1996; 2002), Kolsky (1998; 2003), Quaquarelli (2004) o Basile e Scalchi (2008).

Per quanto riguarda i lavori che studiano in maniera specifica la raccolta, bisogna citare gli ormai classici di Patetta (1941) e Zaccaria (1978) e la descrizione dell'opera di Chandler (1981) a cui abbiamo fatto riferimento in diverse occasioni lungo queste pagine. Con posteriorità ad essa, sono apparsi i contributi di Fasoli (1993), Kolsky (2005: 76-99) e Corfiati (2012) e, soprattutto, la tesi di dottorato di Hopkins (2016) nella quale, sebbene l'autrice non analizzi in maniera esclusiva la *Gynevera*, si porta a termine lo studio più sistematico e più ampio finora pubblicato<sup>7</sup>.

#### 5. RIFLESSIONI FINALI

Malgrado non si possano smentire certi giudizi di alcuni critici che hanno visto nella *Gynevera* un testo che non regge al paragone in termini di qualità letteraria con altri cataloghi muliebri quattrocenteschi, non si può negare che la silloge possiede un valore artistico, soprattutto per quanto riguarda l'originalità con cui Sabadino affronta la composizione di certi brani o il modo in cui sfrutta la metafora del ginepro.

In effetti, proprio la crescita metaforica dell'albero nella silloge potrebbe incarnare la chiave della natura stessa dell'Arienti: un autore che, per sopravvivere, è costretto a muoversi all'interno del mondo cortigiano ma che sa come modellare le

<sup>7</sup> Hopkins consacra una cinquantina di pagine del suo lavoro alle due opere di natura biografica esemplare di Sabadino: la *Gynevera* e la *Vita di Anna Sforza* (cfr. Hopkins, 2016: 102-154).

regole di questo universo fino al punto di riuscire a celebrare la sua propria famiglia in un'opera dedicata alla moglie del Signore di Bologna.

D'altronde, va ricordato, che negli anni che seguirono la composizione della raccolta, i contatti di Sabadino con le corti di Ferrara e Mantova aumentarono decisamente. In effetti, sappiamo che la *Gynevera* fu una fonte essenziale per ben ventidue delle biografie del *De plurimis claris selectisque mulieribus*, di Foresti, che fu stampato a Ferrara nel 1497 e la cui fortuna nel Cinquecento fu apprezzabile. Con questo precedente, non si può escludere che la raccolta arrivasse anche a conoscenza dei letterati mantovani, che l'avrebbero potuta imitare, anche se le ricerche in questa direzione sono state finora esigue.

Ma oltre ad un certo valore letterario, non va dimenticato che la *Gynevera*, proprio per la provenienza cortigiana dell'autore, è da vedere come un documento di importantissimo valore storico per capire la concezione che nell'ambiente bentivogliesco si aveva di certi personaggi legati alla politica del Quattrocento. In questo senso, l'attività dell'Arienti come segretario personale del conte Andrea Bentivoglio e il fatto che il libro stesso sia dedicato a Ginevra Sforza provano che, nonostante i sotterfugi narrativi usati per la celebrazione della moglie e della cognata, la scelta dei personaggi e l'ottica con cui ognuno di loro viene descritto non potevano dipendere unicamente dall'opinione dell'autore e dai dati sui quali Sabadino contasse, ma questi si dovevano *adattare* alle esigenze, al gusto e alle simpatie del pubblico a cui l'opera era destinata.

Per tutti questi motivi, siamo convinti che la proliferazione di lavori che si occupano di quest'opera potrebbe aiutarci ad analizzare con una chiarezza maggiore certi dati della vita letteraria, culturale e politica legati agli ambienti bolognese, ferrarese e mantovano del tramonto del Quattrocento e dei primi anni del Cinquecento.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARIENTI, G. S. (1888). *Gynevera de le clare donne*. Bologna: Romagnoli-Dall'Acqua.

BASILE, B. e SCALCHI, S. (2008). «Un autografo di Sabadino degli Arienti». *Filologia e critica*, vol. XXXIII, pp. 95-109.

CHANDLER, S. B. (1952). «A Renaissance news correspondent». *Italica*, vol. XXIX, pp. 158-163.

— (1953). «Appunti su Giovanni Sabadino degli Arienti». *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. CXXX, pp. 346-350.

— (1954a). «Il *Trattato della pudicizia* di Sabadino degli Arienti». *La bibliofilia*, vol. LVI, pp. 110-113.

— (1954b). «Due raccolte di rime compilate nel Quattrocento». *Rinascimento*, vol. V, pp. 112-116.

— (1954c). «Un corrispondente per Lodovico il Moro». *Archivio storico lombardo*, vol. LXXX, pp. 233-236.

— (1981). «La *Gynevera de le clare donne* di Sabadino degli Arienti». *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. CLVIII, pp. 222-234.

- CORFIATI, C. (2012). «Molte se può dire, a la nostra aetate cum excellentia vixero». Le donne nella storia, secondo Sabadino degli Arienti». In L. Secchi Tarugi, *Feritas, Humanitas e Divinitas come aspetti del vivere nel Rinascimento* (pp. 523-531). Firenze: Franco Cesati.
- DALLARI, U. (1888). «Della vita e degli scritti di Giovanni Sabadino degli Arienti». *Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, vol III, n. VI, pp. 178-218.
- FASOLI, G. (1993). «Gynevera de le clare donne: frivolezze, austerità ed altro». In F. Bocchi, *Memoriale per Gina Fasoli. Bibliografia ed alcuni inediti* (pp. 103-108). Bologna: Grafis.
- GHINASSI, G. (1962). «Giovanni Sabadino degli Arienti». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IV. Recuperato il 3 marzo 2020, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-sabadino-degli-arienti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-sabadino-degli-arienti_(Dizionario-Biografico)/).
- HOPKINS, S. S. (2016). *Female Biographies in Renaissance and Post-Tridentine Italy* (Tesi di dottorato). Los Angeles: University of California.
- JAMES, C. (1996). *Giovanni Sabadino degli Arienti: A Literary Career*. Firenze: Olschki.
- (2002). *Giovanni Sabadino degli Arienti. The Letters (1481-1510)*. Firenze: Olschki.
- KOLSKY, S. D. (1998). «Bending the Rules: Marriage in Renaissance Collections of Biographies of Famous Women». In T. Dean, *Marriage in Italy, 1300-1650* (pp. 227-248). Oxford: OUP.
- (2003). *The Genealogy of Women. Studies in Boccaccio's De mulieribus claris*. New York: Peter Lang.
- (2005). *The Ghost of Boccaccio: Writings on Famous Women in Renaissance Italy*. Amsterdam: Brepols.
- LUZIO, A. e RENIER, R. (1901). «Cultura e relazioni letterarie di Isabella d'Este». *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. xxxviii, pp. 49-56.
- PATETA, F. (1941). «Sulla *Glycephila* di Mario Filelfo in un nuovo esemplare autografo di Giovanni Sabadino degli Arienti e sulla data di composizione della *Gynevera de le clare donne*». *Atti della Real Accademia d'Italia: Rendiconti della Classe di Scienze morali e storiche*, vol. VII, n. II, p. 335.
- QUAQUARELLI, L. (2004). «Clara gente e camere dipinte: Giovanni Sabadino degli Arienti voce della Bologna cortese». *Schede Umanistiche*, vol. 2, pp. 9-27.
- RENIER, R. (1888). «Nuove notizie di Giovanni Sabadino degli Arienti». *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XII, pp. 301-305.
- ROEDIGER, F. (1889). *Lettere inedite di Sabadino degli Arienti e Tranchedino a Benedetto Dei*. Firenze: Tipografia Cooperativa.
- ZACCARIA, V. (1978). «La fortuna del *De mulieribus claris* del Boccaccio nel secolo xv: Giovanni Sabadino degli Arienti, Iacopo Filippo Foresti e le loro biografie femminili (1490-1497)». In F. Mazzoni, *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali* (pp. 519-545). Firenze: Olschki.